

TEATRO Nella «Rosa tatuata»

Rivive la Magnani in scena al Bobbio

TRIESTE Per caso o per destino, il 7 marzo, giorno in cui Anna Magnani avrebbe compiuto 100 anni, il Teatro Bobbio ha aperto le repliche di «La rosa tatuata» di Tennessee Williams (lo spettacolo proseguirà fino a domenica 16). Film non straordinario, apparso nel 1955, in cui straordinaria era Magnani (un Oscar per lei, mentre Burt Lancaster se la cavava appena), «La rosa tatuata» era stato scritto per Magnani, pensando a Magnani, guardando Magnani, il suo carattere mediterraneo, i suoi occhi pungenti, i suoi capelli corvini.

Poco dramma e tanto melodramma, ambientato in quei paesaggi del Sud degli Stati Uniti cari alla drammaturgia calda ed esasperata di Williams, il copione teatrale e poi la sceneggiatura cinematografica le aderivano come una pelle, anzi come una delle sue sottovesti nere, segnali di stile e di una personalità unica.

Magnani era Serafina, un'italiana del Sud emigrata con il marito negli USA, e in realtà mai staccatasi dalle tradizioni e dalle superstizioni di una Sicilia arcaica, devota alla Madonna, alla fedeltà coniugale. Quando il marito muore, Serafina rinuncia alla propria esistenza e si chiude in casa, spettinata, trasandata, con l'immancabile sottoveste, adorando unicamente le ce-

neri dell'uomo, conservate in un'urna sul comò. Solo l'apparizione di un altro siciliano emigrato, camionista anche lui, saprà sciogliere Serafina da una vedovanza ossessiva.

Difficile, e anche rischioso, far rivivere questa storia attraverso un'altra interprete. Un tentativo di Valeria Moriconi, qualche anno fa, non si era dimostrato particolarmente felice. Eppure, il piglio mediterraneo, i lunghi capelli catrame, la fisionomia giusta, hanno ritrova-

to, a Trieste, una Serafina nuova e molto credibile in Mariangela D'Abbraccio.

Con lo stesso team artistico (la regia di Francesco Tavassi, e l'interpretazione di Paolo Giovannucci, nel ruolo di Alvaro), D'Abbraccio aveva già affrontato Williams qualche stagione fa, desiderosa di con-

frontarsi con la Liz Taylor della «Gatta sul tetto che scotta». Ma a lei, avellinese si addicono di più i caratteri appassionati e piacenti del Sud e magari i finali lieti, com'è questo della «Rosa tatuata» che la regia di Tavassi colora pure di note divertenti e luminarie da paese.

Cordiale e affettuosa la risposta del pubblico della Contrada, interessato anche alla bella mostra dedicata ad Anna Magnani che accompagna lo spettacolo al «Bobbio».

Roberto Canziani



Una scena della pièce